

# ECONOMIA

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Per ogni multa comminata dall'Antitrust, per ogni scandalo scoperto dagli investigatori dell'Autorità a tutela della concorrenza, ci sono milioni di euro di danni inflitti ai consumatori finali. Ma in questo caso, i destinatari delle maxi sanzioni da oltre 180 milioni di euro sono due colossi farmaceutici, la Roche e la Novartis. Dunque i danni sono stati inflitti ai pazienti, italiani ed europei. Il che rende difficile e comunque incompleto qualsiasi tentativo di quantificare in termini economici il male inflitto a chi cercava la miglior cura possibile a un prezzo sostenibile, ed è invece incappato in un cartello degno della peggior tradizione di Big Pharma, come spesso viene chiamata in senso dispregiativo l'industria farmaceutica.

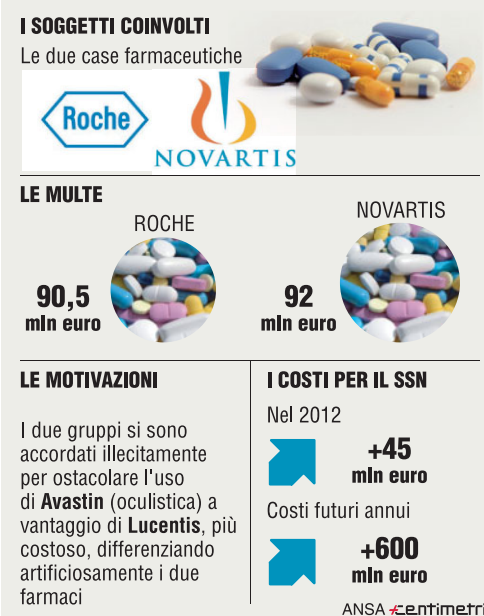
**INTESA E PROFITTI**

Fin dal 2011, infatti, i due gruppi Roche e Novartis si sono messi d'accordo per spartirsi i profitti miliardari di un unico farmaco venduto però con due nomi diversi, per usi diversi e, soprattutto, a prezzi molto diversi. Il principio attivo, che blocca il fattore della crescita dei vasi sanguigni ed è stato scoperto da uno scienziato italiano nei laboratori californiani della Genentech, poi rilevata da Roche, è uno. Ma finisce sul mercato in duplice veste: come Avastin serve per la cura di alcuni tumori molti gravi ed è venduto al massimo ad 80 euro a dose, come Lucentis combatte la degenerazione maculare senile, malattia che conduce alla cecità e minaccia un terzo della popolazione anziana dei Paesi industrializzati, e costa oggi oltre 900 euro a dose (in passato superava anche i 1.700 euro).

Le due case farmaceutiche hanno deciso di massimizzare i profitti spartendosi il mercato: Roche non ha registrato il farmaco per la cura della malattia agli occhi ma ha continuato ad incassare parte dei proventi derivanti dalla sua vendita grazie agli stretti rapporti con Novartis. Roche, infatti, ha interesse ad aumentare le vendite di Lucentis perché attraverso la sua controllata Genentech, che ha sviluppato entrambi i farmaci, ottiene su di esse rilevanti royalties da Novartis, mentre quest'ultima, oltre a guadagnare dall'incremento delle vendite di Lucentis, detiene una partecipazione rilevante superiore al 30% in Roche.



**LA SANZIONE DELL'ANTITRUST**



## Farmaci, maxi sanzione contro Novartis e Roche

- Un solo medicinale è stato venduto con due nomi e prezzi diversi, da 80 a 900 euro a dose
- Le due case farmaceutiche sono state multate per 180 milioni
- Danni al servizio sanitario nazionale pari a 45 milioni nel solo 2012

Per evitare che le applicazioni oftalmiche di Avastin ostacolassero lo sviluppo commerciale del ben più caro Lucentis, i due gruppi hanno poi orchestrato una complessa strategia collusiva - documentata in email e telefonate, e comprensiva di pressioni sulla stampa specializzata, sulle commissioni parlamentari, sugli organismi del ministero - per generare tra i medici e nel pubblico timori sulla sicurezza dell'uso non oncologico. Una strategia che è stata incrementata man mano che studi comparativi indipendenti dimostravano l'equivalenza dei due farmaci.

Uno scandalo che si è tradotto in una maggiore spesa a carico del servizio sanitario nazionale di 45 milioni di euro per il solo 2012. Ancora più impressionante il bilancio stimato dalla Società oftalmologica italiana (Soi), secondo cui ci sono circa 100mila pazienti che, a causa dei costi elevatissimi di Lucentis spesso non compatibili con i budget dei singoli ospedali, non riescono ad avere accesso alla cura. Mentre la Regione Emilia Romagna ha calcolato che, in tempi di austerità e di risorse risicate per la sanità pubblica, con il costo sostenuto per acquistare dosi di Lucentis avrebbe potuto assumere 69 medici, oppure 155 infermieri, oppure 193 ausiliari, oppure effettuare 243.183 visite specialistiche.

Prevedibili le smentite dei colossi farmaceutici coinvolti. Novartis, multata per 92 milioni di euro, «respinge in maniera decisa le accuse relative a pratiche anticoncorrenziali messe in atto in Italia», ed annuncia la presentazione del ricorso in appello dinanzi al Tar. Ed anche Roche, a cui è stata comminata una sanzione da 90,5 milioni di euro, «respinge con fermezza» le conclusioni dell'Antitrust.

A definire «storica» la decisione dell'Autorità è invece l'Agenzia italiana del farmaco, che sottolinea «i rischi connessi all'uso off-label su larga scala di farmaci non studiati per specifiche indicazioni terapeutiche».

«Viene meno la mia disponibilità ad accogliere una eventuale candidatura per svolgere un secondo mandato», ha detto con voce tremante Gruppi davanti ai circa 350 delegati. «Un accordo non è stato possibile nell'ampiezza che a me pareva e pare necessaria». Ma un sassolino Gruppi se lo toglie quando parla di una discussione «inquinata da dinamiche non del tutto trasparenti». Di fatto, comunque, «quell'appello è caduto nel vuoto».

La palla passa in mano ai 150 membri del nuovo Direttivo della Camera del lavoro. Il congresso si eleggerà questa sera (ci saranno 37 pensionati, 25 esponenti Fiom e 14 della Funzione pubblica) e saranno loro ad essere consultati ad uno ad uno dalla Cgil nazionale sulla possibilità di dare un segretario ad una Camera del lavoro che oggi si trova decapitata. Nel corso delle votazioni che hanno preceduto l'annuncio di Gruppi, la teorica maggioranza è andata sotto su un odg, quello sui beni comuni, che è stato approvato dai delegati con 168 sì e 165 no.

## Treviso, tutti insieme per far ripartire la fabbrica

La sirena suona a intervalli regolari. Ma fino alla scorsa settimana, alla Priant di Vazzola, nel Trevigiano, non c'era nessun operaio ad ascoltarla. La fabbrica, che lavora il legno per conto terzi - pannelli per edilizia, pavimenti, pellet - e a pieno regime occupava 85 addetti, era fallita, dopo un'agonia durata due anni e una durissima vertenza per recuperare gli stipendi arretrati.

Ora un imprenditore veneto, Stefano Florian, ne ha rilevato la gestione tramite il ramo d'azienda, e lo stabilimento è ripartito, con la speranza di occupare progressivamente la sessantina di ex dipendenti rimasti a casa. Un filo di speranza, insomma, è spuntato, in un settore - quello del legno e dell'edilizia - che in Veneto è uno dei più colpiti dalla crisi: in provincia di Treviso dei circa 35 mila occupati nel 2008, cioè dall'inizio della crisi, un terzo è a casa.

**TRA DIFFICOLTÀ E SPERANZA**

È per coltivare quel filo di speranza che la Fillea-Cgil ha scelto proprio la Priant - ora ribattezzata Flo.it - per tenere il proprio congresso provinciale, che ha rieleto all'unanimità il segretario Mauro Visentin. «È una storia di tenacia e determinazione che volevamo sottolineare - spiega il sindacalista - in controtendenza a tutte le aziende che oggi ricorrono agli ammortizzatori o chiudono: uno tsunami che sta mettendo in discussione l'assetto economico e sociale di tutto il Paese, non solo qui. Siamo in trincea, non c'è dubbio».

I particolari di questa vicenda meritano di essere raccontati, perché paradig-



Il congresso Fillea-Cgil di Treviso si è tenuto dentro l'ex Priant - ora Flo.it - azienda di Vazzola appena riaperta

**LA STORIA**

**ANDREA BONZI**  
INVIATO A TREVISO

**In un territorio dove la crisi ha colpito duro, gli edili Cgil hanno tenuto il congresso tra le mura nella ex Priant, appena rilevata da un imprenditore**

ma di come la crisi abbia portato al progressivo sgretolamento di un fitto tessuto produttivo che, per decenni, è stato la locomotiva d'Italia. Per farlo, però, oc-

corre fare un passo indietro.

«Il 22 dicembre 2011 dovevamo firmare il premio produzione con l'allora titolare e ci siamo dati appuntamento a dopo le vacanze, il 6 gennaio - racconta Renzo, delegato delle Rsu della fabbrica - Quando arriviamo tutto è cambiato e ci chiedono la cassa integrazione per una dozzina di colleghi». Poco dopo l'ammortizzatore si allarga a 35 operai, e parte la richiesta di concordato preventivo. Si arriva a settembre 2012, quando l'ormai ex titolare si affida a un imprenditore georgiano per l'affitto della ramo d'azienda, che diventa Priant Industries e riacquista circa 25 persone.

A luglio 2013 scatta la protesta: «Abbiamo occupato la fabbrica per due settimane - continua Renzo - rivendicando

gli stipendi non pagati». Ormai è chiaro che il capitano coraggioso venuto dall'est si è fatto di nebbia e ha lasciato un buco di alcune centinaia di migliaia di euro: il curatore fallimentare riesce a estrometterlo per mancato pagamento delle utenze e dell'affitto dello stabilimento. Gli operai rientrano tutti in cassa integrazione - i cui ritardi nell'erogazione lasciano per mesi senza stipendio le famiglie - e si creano le condizioni per un nuovo passaggio di gestione.

La scorsa settimana è ripartita la Flo.it: a spingere il gruppo guidato da Florian all'investimenti (per ora in affitto di ramo d'azienda, e con 5 dipendenti che diventeranno 25 entro luglio, e poi a crescere) l'idea di creare una filiera. «Possediamo 12 aziende, di cui 8 all'estero, e

abbiamo complessivamente 500 dipendenti - dice l'industriale - Il legno viene raccolto nell'est Europa, in Germania e Francia, poi i semilavorati diventano prodotto finito in Italia, con tutti i marchi certificati». Quindi la concorrenza non si fa solo sul costo del lavoro: «L'unico modo per farcela è puntare sulla qualità, altrimenti i cinesi e i polacchi ti schiacciano», considera Florian.

**LA PAROLA A DELEGATI E SINDACO**

In platea i delegati presenti sono una novantina. C'è anche Maurizio Bonotto, sindaco di Vazzola, nel cui comprensorio ci sono colossi come l'azienda alimentare Aia e un'agricoltura votata al vino (Prosecco soprattutto): «È un segnale timido ma positivo di ripresa - osserva - Abbiamo aziende grandi che vanno bene, molti piccoli che soffrono e, come si dice, tante gocce alla fine fanno un mare». Poi tocca ai delegati parlare. Come Delfino Capponia, che lavora alla Verno costruzioni di Oderzo: «Da murer (muratore, ndr) ho visto migliorare la situazione della sicurezza negli ultimi 15 anni, ma c'è ancora troppo sommerso, e molto da fare». Matteo Vincenzo, rsu della 3B, una delle aziende che forniscono il materiale all'Ikea e ad altri grandi marchi del settore: «Mi sento fortunato, perché in questi anni non ho fatto neanche un'ora di cassa integrazione - scandisce - ma non posso nascondere il peggioramento delle condizioni di lavoro. L'azienda chiede continuamente di lavorare di più, e i diritti si comprono: i lavoratori accettano tutto, troppo, e fare il delegato così è dura».